



Italia a rischio deriva Un paese da risvegliare

Il sindacato sia in prima linea nel denunciare gli errori del Governo

Ma dov'è il cambiamento? Questa domanda che sorge spontanea di fronte alle politiche di questo Governo e alle scelte della Finanziaria 2019, annunciate da un documento di economia e finanza che Cgil, Cisl e Uil hanno giudicato inadeguato alle esigenze del Paese.

L'unica forza della nuova classe dirigente, purtroppo, sta nel fallimento di chi l'ha preceduta: lo dimostra l'ostinazione a mantenere a tutti i costi le promesse elettorali, nonostante la mancanza di coperture finanziarie, che ci ha portati a uno scontro con l'Europa molto pericoloso, se non si ricomporrà, per i cittadini italiani, e in particolare per chi sta peggio.

Uno scenario che ci preoccupa, segnato dalla competizione al ribasso tra i due vicepresidenti del Consiglio, Salvini e Di Maio, diversi fra loro ma accomunati da

improvvisazione e incompetenza. L'unica vera preoccupazione sembra il consenso, in vista delle prossime elezioni Europee, e non c'è traccia né di investimenti per rilanciare l'economia né di una vera politica industriale. Tutto questo davanti a un Parlamento inerme, esautorato da un Governo che parla di tutto ma conclude poco, attento solo all'audience e a mantenere alto l'interesse di una tifoseria che sembra ascoltare solo chi grida di più, vittima dello stesso narcisismo che animava il leader del precedente partito di maggioranza, travolto dalle ultime elezioni e oggi incapace di produrre un'opposizione degna di questo nome.

Due anni fa, dopo il referendum del 4 dicembre 2016, chi governava non volle prendere coscienza della volontà di un popolo che a larga maggioranza disse no alla

manomissione della Costituzione. Oggi la maggioranza sembra stare con chi vuole cacciare gli stranieri, calpestando i principi di quella stessa Costituzione, in un clima che fomenta insicurezze, paure e xenofobia, cavalcate ad arte per calcolo elettorale. Una deriva non solo politica, ma anche morale, culturale e democratica dalla quale sarà difficile risollevarci, quando il popolo prenderà coscienza della realtà, dei problemi irrisolti e delle promesse disattese.

Le recenti manifestazioni contro il degrado urbano a Roma e Torino, ma anche le molte iniziative in difesa dei diritti sociali e contro la violenza sulle donne, nate al di fuori dalla cerchia e dalla regia dei partiti, dimostrano però che c'è una parte di opinione pubblica che vuole battersi per una azione politica più concreta e per una nuova stagione

del riformismo.

In questo contesto nuovo, il sindacato può e deve avere un ruolo, rivendicando nuove politiche per lo sviluppo, per l'equità sociale, soprattutto per il lavoro. Non deve spaventarci il forte consenso dei due partiti al Governo, soprattutto della Lega, che non può impedirci di dire ai lavoratori e ai pensionati cosa ci distingue e ci divide dalle scelte di questo Governo, soprattutto se quello che diciamo e chiediamo risponde ai loro bisogni. Anche negli anni Settanta, del resto, molti operai votavano Dc. Ma questo non impediva loro di scioperare con la Fiom.

Il cittadino, il lavoratore, è capace di distinguere: sa quali sono i soggetti che concretamente lo tutelano, sa schierarsi e lottare con loro anche se attaccano i partiti per cui ha votato. Non possiamo permetterci



quindi di essere solo spettatori o giudici di un Governo che sta portando il Paese in una situazione a rischio di instabilità e di un ritorno alla recessione: dobbiamo alzare la voce per svegliare i dormienti, i delusi, suscitando la loro voglia di prendere posizione, di non abdicare al diritto-dovere di esserci e di contrastare una politica miope, oscurantista e opportunistica, che rischia di riportarci indietro anche sul terreno dei diritti fondamentali, a partire dalla sanità e dall'istruzione. È un compito impegnativo, ma un sindacato confederale come il nostro ha il dovere di provarci.

Giuseppe Dario

Giuseppe Dario resta al timone dello Spi provinciale

Nelle leghe conferme per Mauro Pivetta a Pordenone, Claudio Foresto a Maniago e Silvano Petris a San Vito. Novità ad Azzano Decimo e Sacile: i nuovi segretari sono Romildo Scala e Roberto Ros

Voto praticamente unanime per la conferma di Giuseppe Dario (nella foto a destra) alla guida del Sindacato pensionati Cgil della provincia di Pordenone. L'assemblea generale lo ha eletto nel congresso che si è svolto il 16 ottobre alla Casa dello studente di Pordenone. Dario, 64 anni, vanta una lunga esperienza di sindacalista: dopo aver guidato le categorie del tessile, del legno e del terziario, è segretario generale dello Spi Pordenone dal 2014. Dopo le 32 assemblee svoltesi nel territorio provinciale, la tornata congressuale ha interessato anche le cinque leghe distrettuali di Pordenone, Azzano Decimo, Maniago-Spilimbergo, Sacile e San Vito al Tagliamento. Nuovi segretari ad Azzano Decimo,



dove Romildo Scala succede a Ivo Bet, e a Sacile, dove Nazario Mazzotti ha passato il testimone a Roberto Ros. Confermati invece Mauro Pivetta a Pordenone, Claudio Foresto a Maniago e Silvano Petris a San Vito.



Lotta alla violenza di genere Una sfida per il territorio

La giornata internazionale contro la violenza sulle donne è stata l'occasione per rilanciare anche su scala provinciale la necessità di iniziative mirate per prevenire e contrastare questo grave fenomeno. Importanti le azioni e gli impegni avviati su questo fronte anche sul nostro territorio provinciale: è il caso della Carta di Pordenone, sottoscritta nel luglio 2015 con la precedente amministrazione comunale, alla presenza del sindaco e dell'assessore per le pari opportunità, per favorire la conoscenza e la diffusione dei principi di uguaglianza, pari opportunità, di riconoscimento e valorizzazione delle differenze. Al documento hanno aderito e continuano a chiedere l'adesione varie organizzazioni, società, comuni, circoli, ordini professionali, associazioni ed enti culturali. In provincia si sta inoltre lavorando a nuovi accordi, sul modello di quelli già siglati a livello regionale contro le molestie e la violenza di genere (vedi articolo a pagina 6). Trattative sono in corso con Confindustria, ma se ne sta discutendo per estendere intese simili anche con diversi enti pubblici, dalla sanità agli ispettorati. Fondamentale anche il lavoro quotidiano dei centri antiviolenza, per ascoltare, aiutare a proteggere e trovare soluzioni alle donne in difficoltà. Perché il problema, per loro, è come uscire dalla spirale e dal ricatto della violenza una volta che sono riuscite a parlarne e a denunciarla: è proprio questa, probabilmente, la sfida più difficile.

Sandra Turchet

100 anni di De Rocco: mostra a San Vito

"Il sogno di una cosa" è il suggestivo titolo che Pier Paolo Pasolini dà al suo romanzo di storie friulane, pensato e scritto nel primo dopoguerra in Friuli. Con il linguaggio della pittura partecipa e ricco di umanità, Federico De Rocco ci parla di quei momenti, di quella vita, di quella terra. Ora per ricordare i 100 anni dalla sua nascita una piccola, ma significativa mostra ci ripropone la sua esperienza artistica con opere che vanno dal 1939 al 1959; solo 13 opere, tutti da collezioni pubbliche sanvites, interessanti per le tecniche e per i soggetti: una natura morta e tre paesaggi pieni di luce e colore; nei rimanenti 9 quadri l'uomo nella quotidianità del suo lavoro che procede con le stagioni. Opere dirette, forti e dolci che parlano della nostra storia attraverso pagine di bellissima, intensa e vera pittura a ricordarci che abbiamo ancora bisogno di quell'antico sogno di una cosa. La mostra, organizzata dal Comune di San Vito al Tagliamento e da Accademia San Marco PN, è aperta fino al 20 gennaio presso il Museo civico Federico De Rocco di via Marconi.

■ Sopra, Romildo Scala e Silvano Petris. Qui a destra, Roberto Ros, Claudio Foresto e Mauro Pivetta



Le case di riposo non sono l'unica risposta

Bisogna rendere disponibili agli anziani tutte le soluzioni, a partire dall'assistenza domiciliare. Lo Spi-Cgil favorevole alle strutture pubbliche, perché non rispondono alla logica del profitto



Il primo dovere di un amministratore è quello di tutelare l'interesse pubblico ed i beni pubblici a lui temporaneamente affidati, non gli interessi di investitori privati. Su queste basi, è scontato che la nostra scelta propenda necessariamente per il pubblico, perché è noto a tutti che le case di riposo private praticano rette più alte, mentre le strutture pubbliche possono e devono essere gestite con criteri di efficienza ed efficacia, ponendosi solo l'obiettivo del benessere delle persone, non quello di remunerare gli azionisti. Il faro guida dovrebbe essere sempre l'appropriatezza della risposta rispetto alla gravità del caso, rendendo esigibile tutta la gamma dei servizi, a partire dalla domiciliarità, dal co-housing, dai centri diurni, fino alle case di riposo, alle quali ricorrere solo come estrema ratio, e cercando sempre la soluzione meno costosa e più accessibile.

LE ALTERNATIVE. Finora, però, a Pordenone non sembra esserci l'intenzione di sviluppare

l'assistenza domiciliare. Infatti, emerge con chiarezza come il "pianeta anziani", almeno finora, stia producendo proposte e soluzioni solo sul versante delle nuove case di riposo, pubbliche e private, con le decisioni di ristrutturare il Centro anziani di Torre (31 posti letto), abbandonare Casa serena, sostituita da due strutture pubbliche a Villanova e Porcia per complessivi 240 posti, mentre, tra Fontanafredda (120 posti) e Torre (277) si prospetta anche una robusta crescita di quelle private. Allargando l'orizzonte, anche a Sacile di parla di allargamento (da 86 a 120 posti), e ad Aviano siamo noi stessi a chiederlo, anche per risolvere il problema del deficit che affligge quella casa di riposo. **2.300 POSTI.** Tirando le somme, i posti per non autosufficienti esistenti e quelli ipotizzati in prospettiva (381 a regime all'Asp Umberto I, 112 a Cordenons, 44 a San Quirino, 277 a Torre, 120 a Fontanafredda e 240 complessivi tra Sacile ed Aviano), a progetti

ultimati disporremmo di 814 posti nell'Uti del Noncello – a fronte di un fabbisogno stimato dall'Uti di 456 posti – e di ulteriori 360 in quella del Livenza: in totale 1.174 (di cui 397 privati), ai quali dovremmo aggiungere i 1.165 già attivi negli altri Comuni della provincia, più ulteriori 53 tra Cavasso Nuovo e Azzano Decimo (20). Con queste ipotesi, i posti per non autosufficienti in provincia dovrebbero salire a 2.284.

IL FABBISOGNO. La delibera della Giunta regionale n. 672/2015 stabilisce che il fabbisogno di posti letto convenzionabili con l'Azienda sanitaria è pari a 1.817: tanti sono quelli che possono beneficiare dell'abbattimento della retta giornaliera di 18 euro, oltre alle quote aggiuntive di 2,50 o di 1,50 agganciate all'Isee, mentre, quota leggermente superata dai 1.843 posti "attivi" oggi. Ciò vuol dire che, teoricamente, nessun altro posto sarebbe convenzionabile in provincia, a meno che la Regione non metta a disposizione ulteriori

risorse. Ciò vuol dire che dei possibili 454 nuovi posti letto, nessuno può essere certo di ottenere il convenzionamento con l'Azienda sanitaria e il diritto all'abbattimento della retta. A conferma di ciò anche il parere negativo, pur non vincolante, espresso dagli uffici regionali alla richiesta del gruppo Zaffiro sulla mega casa di riposo da 277 posti a Torre.

FARE RETE. Ferma restando l'autonomia decisionale dei Comuni e di ciascuna Asp, le soluzioni meno costose e più efficaci andrebbero cercate facendo sistema, con l'obiettivo di far confluire le case di riposo e i centri diurni in un unico soggetto pubblico di Ambito, governato dai Comuni e gestito con i migliori criteri di qualità, efficienza ed efficacia. La casa di riposo non è la risposta più sostenibile, specie se le liste d'attesa sono lunghe come riportato dalla stampa locale. Per questa ragione è necessario sviluppare tutte le possibili alternative e, per verificare la congruità delle scelte da parte dei Comuni e della

Regione, è necessario che tutti gli Ambiti e distretti sanitari della destra Tagliamento, ed in particolare quelli del Noncello e del Livenza, definiscano i rispettivi fabbisogni, per verificare se un aumento di oltre il 30% dei posti letto corrisponda all'effettivo fabbisogno o se, invece, non si vada in eccedenza, con la conseguenza che i soggetti più deboli – quelli pubblici di più modesta dimensione – siano destinati a soccombere e a lasciare senza l'abbattimento della retta gli anziani che li troveranno posto. Inoltre, proprio per evitare che l'interesse pubblico sia subordinato a quelli privati, è necessario che la Regione confermi che la quota giornaliera dell'abbattimento della retta resti collegata ai posti letto convenzionati di ciascuna struttura – pubblica o privata che sia – e si escluda di trasformarlo in un bonus giornaliero al portatore, con la possibilità di utilizzarlo in qualunque struttura pubblica o privata, convenzionata o meno che sia.

Nazario Mazzotti

CASA SERENA: PERCHÉ NON RISTRUTTURARE?

L'abbandono è stata una scelta sbagliata, assunta a priori e senza valutare la proposta dell'Asp di ridurla a 120 posti, mettendo in sicurezza soltanto il corpo centrale. Circa 2,3 milioni, peraltro, verranno spesi per garantire il funzionamento dell'impianto di climatizzazione fino al momento in cui la struttura sarà abbandonata e poi dismessa: verrà recuperato questo investimento? E quale sarà il futuro per quel sito? La verifica, insomma, è partita a carte truccate.

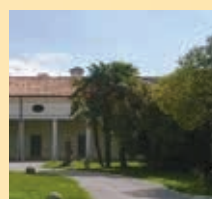


VILLANOVA, MEGLIO IL PARCO MARCHI

La prima delle due nuove case di riposo dell'Uti Noncello, dovrebbe essere realizzata a Villanova dall'Asp Umberto I. Ma la collocazione è infelice per i 120 anziani, posta com'è ai margini dell'abitato, vicino sì a una scuola materna, ma anche a un'autostrada e ai suoi rumori. Un lotto di difficile accesso stradale e tagliato in due da una linea elettrica, quindi con meno spazi disponibili (tant'è che un piano su due sarà interrato). L'opzione del parco Marchi, se fosse percorribile, sarebbe sicuramente felice.

PORCIA, SERVE CERTEZZA SU TEMPI E RISORSE

La seconda nuova casa di riposo da 120 posti dell'Asp Umberto I dovrebbe invece essere realizzata nei pressi di villa Correr-Dolfin – un'ottima scelta – su un terreno messo a disposizione dal comune di Porcia, con oneri di costruzione a carico del comune di Pordenone, ma senza certezze su disponibilità e tempi. Vogliamo credere che tali certezze possano giungere dai Bilanci 2019-2021 del comune di Pordenone e della Regione, in modo tale che entrambe le due nuove strutture possano essere realizzate contemporaneamente e in tempi brevi e certi.



TORRE, IL COMUNE BOCCI LA RICHIESTA

Visto anche il parere negativo degli uffici della Regione, è auspicabile che il comune di Pordenone non rilasci l'autorizzazione per la casa di riposo di Torre, del tutto incoerente tra l'altro con i criteri vigenti per la realizzazione di nuove case di riposo: a fronte di standard ottimali che prevedono un massimo di due piani e 120 posti, si ipotizza un colosso da 4 piani e 277 posti letto. Noi diciamo un doppio NO a questo casermone, tra l'altro molto simile a quella casa Serena che la Giunta Ciriani ha ripudiato.

FONTANAFREDDA, MA PERCHÉ I PRIVATI?

La giunta di Fontanafredda ha deciso di uscire dal patto di solidarietà tra i comuni dell'Ambito a sostegno dell'ampliamento della casa di riposo di Sacile, annunciando un'intesa con un privato per realizzarne una da 120 posti nel suo territorio comunale. Coerenza avrebbe voluto che, accertata la necessità di una nuova struttura per anziani in quell'area, si fosse ricercata l'intesa tra tutti i Comuni per ingrandire quelle di Sacile ed Aviano e, all'occorrenza, per realizzare la terza struttura pubblica nell'ambito.



CENTRO POLIFUNZIONALE, UN'IDEA INTERESSANTE

Una struttura intermedia polifunzionale da 100 posti letto vicino all'ospedale di Pordenone? Sarebbe una buona idea, utile a rispondere ai bisogni per assistere le persone anziane che necessitano di assistenza medica di base, non prevista nelle case di riposo, specie dopo le dimissioni ospedaliere. Una struttura intermedia, appunto, tra la casa di riposo e un reparto di medicina, sul modello della Sip sperimentale attiva a Sacile con circa 30 posti letto o dell'ospedale di comunità di Maniago.

Sostenere le famiglie in difficoltà

*Parte la contrattazione sociale con Comuni e Uti: no all'aumento dell'addizionale
Obiettivo più risorse per creare lavoro e sul sociale, per contrastare il disagio*

Un protocollo d'intesa che regoli i rapporti con i Comuni su tutte le questioni che hanno ricadute su comunità, famiglie, giovani e anziani, ma con particolare riferimento a due temi: gli investimenti che generano lavoro, diretto e indiretto, e la spesa sociale ovvero, le tariffe e le rette dei servizi alla persona, il contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, la promozione dell'invecchiamento attivo e del volontariato per rispondere ai bisogni di tutela dei più anziani. Questi gli obiettivi della campagna di contrattazione sociale sui bilanci comunali 2019, avviata da Cgil, Cisl e Uil con i rispettivi sindacati dei pensionati, che hanno inviato le richieste d'incontro a sindaci e presidenti delle Uti.

IMPOSTE LOCALI. Il governo giallo-verde, con la legge di bilancio per il 2019, è intenzionato a eliminare il blocco delle imposte locali, che, così, possono ricominciare ad aumentare dopo tre anni di

blocco. Riguardo all'addizionale Irpef, nella Destra Tagliamento è applicata in 30 su 50 comuni: ai 20 che non la applicano chiediamo di non introdurla, agli altri 30 di non aumentarla e, anzi, di programmarne lo sgravio a favore dei dipendenti e dei pensionati che forniscono circa l'85% delle entrate provenienti dall'Addizionale e che, certamente, non dispongono dell'85% dei redditi. Un'imposta quindi iniqua, per cui chiediamo ai sindaci di mettere a nostra disposizione la simulazione delle entrate, per verificare da quali tasche provengano.

STOP EVASIONE. Vorremmo anche conoscerne quanto pesano la morosità e l'evasione fiscale e quali siano le misure di contrasto e di recupero già in essere o da adottare, sia sui tributi propri che sulle imposte erariali. Gli accordi tra Comuni e Agenzia delle Entrate attivi in altre regioni per scovare i furbetti del fisco consentono di

recuperare parecchi milioni di euro all'anno che entrano così nelle casse comunali, tramutandosi in migliori servizi per tutti i cittadini ed in particolare di chi ne ha più bisogno. È scandaloso che in questa provincia e in questa Regione, la lotta all'evasione fiscale sia un'attività dalla quale i Sindaci rifuggono. Attenzione: anche chi paga fino all'ultimo euro, un giorno o l'altro, potrebbe incazzarsi.

LOTTA AL DISAGIO. Le tariffe vanno graduate in base all'Isee di ogni famiglia. E deve essere una priorità. Lo strumento più equo disponibile per calcolare la capacità economica di ogni famiglia e quindi gli aiuti su tariffe, rette, costi dei servizi alla persona, dei trasporti, degli asili, l'accesso alla casa e ai sussidi. Abbiamo chiesto e apprezzato che alcuni comuni abbiano azzerato o ridotto i costi scolastici delle famiglie a basso reddito. Questo per noi è

un modello da perfezionare e da estendere in tutto il territorio e a tutti i servizi, compresa la tariffa rifiuti (la Tari), esentando le famiglie in condizioni di disagio economico. Anche sulle rette delle scuole materne private si potrebbe seguire lo stesso metodo, sebbene ci rendiamo conto sia difficile. Queste strutture private, pur ricevendo rilevanti contributi pubblici, praticano rette indifferenziate per tutte le famiglie: la nostra richiesta ai Comuni interessati è quella di intervenire sui gestori per graduare le rette in ragione del reddito Isee di ciascuna famiglia, in analogia a quanto già si fa per i nidi. Inoltre, per il 2019, chiediamo di non aumentare le tariffe di tutti i servizi alla persona a domanda individuale (mensa, trasporti, assistenza domiciliare, ecc.) e le rette per i servizi per anziani e bambini.

SERVIZI SOCIALI. Sui servizi gestiti da Uti, ambiti e Comuni

chiediamo un protocollo d'intesa che preveda un confronto sui piani di sviluppo, quelli per la salute, nonché sui regolamenti e sulle tariffe dei servizi sociali. Occorre poi riprendere la pianificazione integrata dei Piani di zona, per presidiare meglio tutte le fragilità sociali. Qui c'è la necessità di affrontare anche il tema della scarsità del personale, spesso insufficiente di fonte a un disagio sempre più diffuso.

COESIONE SOCIALE. I fenomeni diffusi di degenerazione dei rapporti di convivenza tra le persone segnalano il cedimento della coesione sociale: chiediamo ai sindaci di allearsi con le scuole e altri soggetti attivi per promuovere e sostenere la crescita della cittadinanza attiva, del volontariato e la diffusione di nuove iniziative culturali e di contrasto alla violenza di genere, al bullismo e alla ludopatia.

Nazario Mazzotti

Sindacato e iscritti, un rapporto da ricostruire dal basso

I recapiti fondamentali per comprendere e confrontarsi con una società profondamente cambiata

Sono passati circa 9 mesi dalle elezioni politiche e poco meno dall'inizio del congresso Cgil che sta per concludersi, eppure sembra che siano trascorsi anni. Le frustrazioni, le insicurezze economiche, sociali, familiari, il disorientamento e l'apparente mancanza di saldi ideali sono esplosi prima con il voto del 4 marzo, poi con una violenta escalation di rivalse e rancori, nati dal disagio di gran parte dei cittadini, rivolti contro l'Europa, contro le politiche di austerità, ma soprattutto contro gli extracomunitari, facendo saltare in molti casi anche i livelli minimi di coesione sociale.

L'unico coagulo in questo frangente sembra essere quello che è stato definito con il termine di sovranismo, un modello rinnovato dell'antico nazionalismo, che persegue il primato della propria nazione a dispetto delle altre. La domanda è se in questo nuovo clima sociale il sindacato, nella

sua veste di rappresentante degli iscritti, sia in grado di cogliere lo smarrimento di questo popolo e a coagularlo attorno alle parole che rappresentano il nostro patrimonio storico, ideare e anche politico. Non è mia intenzione discutere o sviscerare quanto hanno detto analisti e ricercatori, perché la libertà di voto è sacra e credo fortemente nell'autonomia del sindacato. Mi preoccupa però vedere messi in discussione, come ho visto fare in questi mesi, valori e principi che sono da sempre patrimonio inestimabile del nostro sindacato. Non spetta a una lega pensionati risolvere questi problemi, ma è certamente suo compito confrontarsi con i propri iscritti e con i cittadini per cercare, insieme, di capire e di vincere il disorientamento. Un disorientamento reso spesso acuto e insopportabile da chi diffonde menzogne e fake news, notizie false.

Se è vero che la presenza di reca-

piti Spi in tutta Italia è inferiore come ramificazione solo alle parrocchie, agli uffici postali e forse alle caserme dei carabinieri, siamo parte di una grande rete dove il movimento di ciascun nodo ha un effetto immediato sui nodi vicini e quindi sull'intera struttura. Quello che noi sentiamo e percepiamo, quindi, può diventare velocemente patrimonio di tutta l'organizzazione. Il territorio va ascoltato, ma al territorio bisogna anche parlare: una buona informazione, documentata, completa e comprensibile, è lo strumento più importante che abbiamo in mano per contribuire a costruire un'opinione pubblica cosciente e in sintonia con i valori di democrazia e solidarietà propri del sindacato.

I recapiti devono essere l'occhio, l'orecchio e la bocca dello Spi, per cui anche l'erogazione di servizi, la collaborazione con Caaf e Inca deve diventare un elemento



di contatto con le persone tale da spingerle a parlare, a discutere. Le nostre sedi devono essere un luogo d'incontro di persone e di scambio d'idee, possibilmente anche belle e accoglienti, un posto dove condividere un caffè, un piccolo brindisi, costruire fiducia e confidenza, una finestra aperta sulla società e sul territorio: ne abbiamo la necessità, perché un'organizzazione sociale vive della propria capacità di percepire in tempo i bisogni, elaborare soluzioni, dare risposte.

Dobbiamo essere aperti al dialogo, al confronto, pronti a rimetterci in gioco nella consapevolezza di vivere in un mondo e in un Paese profondamente cambiati, a cui adeguarsi senza rinnegare le

proprie radici. Allora potremmo iniziare anche da piccoli esempi, da piccoli segnali. Come ho detto nel mio intervento al Congresso di Pordenone, ne propongo uno, molto semplice, fattibile da subito: accanto ai simboli nazionali, mettiamo sempre la bandiera dell'Europa nelle nostre sedi e nelle nostre manifestazioni. Quel che è certo è il dover fare la nostra parte, per il sindacato e per quel mondo che ancora vuole essere il mondo della sinistra: perché noi siamo un sindacato dei lavoratori e dei pensionati e siamo di sinistra, non un centro servizi o un dopo-lavoro aziendale. Questo, almeno a Pordenone, è l'obiettivo del nostro percorso.

Mauro Pivetta